



I S E M P R E V E R D E

PIETRO METASTASIO



Alcide al bivio

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

SCENA PRIMA

Al primo aprirsi del teatro la scena rappresenta un'ombrosa selva. folta di alte, robuste e frondose piante, interrotte da qualche reliquia di maestose fabbriche antiche. Si divide nel prospecto la selva in due lunghe ma differentissime strade, essendo la sinistra di esse agevole, fiorita ed amena, e l'altra all'opposto difficile, disastrosa e selvaggia,

Esce dalla destra il giovinetto ALCIDE su l'orme di FRONIMO suo aio.

ALC. A che fra queste opache

Solitudini ignote i passi erranti,

Fronimo, andiam volgendo?

FRON.

È tempo, Alcide,

Che di tante ch'io sparsi

Reggendoti fin or cure e sudori

Frutto al fin si raccolga. Il re de' numi

Giove, il tuo genitor, vuol che a cimento

Oggi si esponga il tuo valore: ed io

Al cimento ti guido. Ah tu seconda

Il favor degli dèi,

Le speranze del mondo, i voti miei.

ALC. Non dubitar di me. Quelle feconde
Scintille di valor che d'inspirarmi
Cercasti ognor, già dilatate in fiamme
Sento anelarmi in sen. Si voli all'opra.
A che più differir? Le fiere, i mostri,
I perigli ove son?

FRON. Ferma. Più grande,
Ma diverso è l'impegno:
E d'un figlio di Giove il rischio è degno.

ALC. Qual è? Spiegati.

FRON. Ascolta.
In due fra lor del tutto opposte strade
Qui, tu lo vedi, Alcide,
Il cammin si divide. Ognun che nasce
Indirizzare i passi
Dée per una di queste; ed è ciascuno
Arbitro della scelta. E se felice
O misero per sempre, e se poi degno
O di spregio o di lode altri si rende,
Da questa sola elezion dipende.

ALC. E ben, dunque m'addita
La via migliore: esecutor m'avrai
De' saggi tuoi consigli,
Qual m'avesti fin or, pronto e contento.

FRON. Solo elegger tu dèi: questo è il cimento.

ALC. Che dici? Al maggior uopo

Abbandonar mi vuoi?

FRON.

Si, Alcide. È tempo

Che d'anni al fine e di saper matura

La tua ragion ti guidi,

E che il fren di te stesso a te si fidi.

ALC. Ma un tuo consiglio almen...

FRON.

Se vuoi consigli,

Cercali nel tuo cor. Da sì bel fonte,

Fin che limpido resti,

Gli avrai grandi e sicuri. Io parto, e tutto

Spero, Alcide, da te. Tu non ignori

Qual sangue hai nelle vene,

Quali esempi hai su gli occhi; il mondo, il Cielo,

Il pubblico desio

Quanto esigon da te. Pensaci: addio.

Pensa che questo istante

Del tuo destin decide,

Ch'oggi rinasce Alcide

Per la futura età.

Pensa che adulto sei,

Che sei di Giove un figlio,

Che merto e non consiglio
La scelta tua sarà, (*parte*)

SCENA SECONDA

ALCIDE solo

In qual mar di dubbiezze
Fronimo m'abbandona! Il primo dunque,
Il più difficil passo
Nel cammin della vita
Mover solo io dovrò! Ma Giove è padre,
Fronimo è amico, e non m'avranno esposto
A rischio che non sia
Superabil da me. Sì, quella innata
E libera ragion che ora è mia guida,
L'uno e l'altro sentier vegga, e decida.
Questo agevole e ameno,
Col tremolar de' fiori,
Col mormorar dell'onde,
Col vaneggiar d'un'odorosa auretta
Par che voglia sedurmi, e non m'alletta.
L'altro alpestre, scosceso, erto e selvaggio,
Degno d'un'alma audace,
Par che voglia atterrirmi, e pur mi piace.
Sì, sì, questo sì scelga... E se mai fosse
L'altro il miglior? Per ingannare altrui

Non han composte i numi
Sì potenti lusinghe. Al chiaro invito
Ceder convien. Quindi si vada... Oh Dio!
Non so per qual cagione
Il piè non mi seconda, il cor s'oppone.
Che fo? Chi mi consiglia? Il tempo stringe,
La dubbiezza s'accresce. Oso, pavento,
Voglio, scelgo, mi pento, e il core intanto
Par che cominci a palpitarmi in petto.
Questo debole affetto,
Questi palpiti ignoti ah forse sono
Rimproveri del Ciel! Da me negletto,
Così forse il suo sdegno ei mi palesa.
Ah sì, dal Cielo incominciam l'impresa!

Dèi clementi, amici dèi
Che il mio cor vedete appieno,
Io vi chiedo un sol baleno
Che rischiari il mio pensier.
Senza voi dubbioso e lento
Sento il cor languirmi in seno,
Ed egual con voi lo sento
Ogni impresa a sostener.

Grazie, o numi del Ciel: gli effetti io provo
Già del vostro favor. Già sgombra è l'alma
Delle dubbiezze sue. Franco, sicuro,
Arbitro di me stesso io già mi veggo:
Quell'asprezza m'alletta, e quella eleggo.

(mentre Alcide vuole incamminarsi per la via disastrosa, sente dal fondo della strada opposta risuonare improvvisamente una soave armonia di flauti e di cetere. Si rivolge a quel lato, e vedendo uscirne Edonide la quale va avanzandosi lentamente, s'arresta sorpreso ad ammirarla)

Ma qual per la foresta
Dolce armonia risuona?
Chi la move? Onde vieni? Là da que' rami
Parmi... Oh numi del Ciel, che amabil volto,
Che lusinghieri sguardi,
Che vizzo seduttor! Qual s'offre mai
Di grazia, di beltà, d'arte e di lusso
Spettacolo leggiadro agli occhi miei?
Che fa? Che vuol? Chi sarà mai costei?
Chiedasi... No: differirebbe un vano
Talento giovanil quel grande istante
Che il mio destin decide.

(vuole incamminarsi per la via disastrosa, ma richiamato dal canto di Edonide si ferma)

SCENA TERZA

ALCIDE ed EDONIDE

EDON. Ferma, Alcide; arresta i passi.
 Fra que' tronchi, fra que' sassi
 Ah non porre incauto il piè!

ALC. Oh come sa trovar le vie del core
 Di quei soavi accenti
 La grazia allettatrice!

EDON. Se felice esser tu vuoi,
 Del tenor de' giorni tuoi
 Il pensier confida a me.

ALC. Ed io non parto ancora?
 Ah colpa è una dimora
 Che alle nobili imprese il fil recide!
 (vuole incamminarsi, e come sopra s'arresta)

EDON. Ferma, Alcide; arresta i passi.

Fra que' tronchi, fra que' sassi
Ah non porre incauto il piè!

ALC. Ma chi sei tu? Sei forse

Illusion ridente
Che formano alla mente i sensi miei?
Sei donna, o diva sei? Perché m'arresti?
Che vuoi da me?

EDON. De' miseri mortali

Fedel consolatrice,
Edonide son io. Da me dipende
La lor felicità. Dov'io non sono,
Divien la vita altrui pena, e non dono.
Di te, mio caro Alcide,
Sollecita e pietosa
Al soccorso io volai. Vengo a ritrarti
Dal cammin degli affanni
A quello del piacer. Sieguimi; e meco
Fra le gioie e i diletti
Sempre i dì passerai. D'esserti io m'offro
Per quella strada aprica
Amorosa compagna e scorta amica.
Ma che! Taci, mi guardi, e sì gran sorte
Ad abbracciar non corri! Ah la dimora

Potrebbe esser fatal. La man mi porgi;
Risolvi, andiam... Come! Ritiri il piede,
T'allontani da me? D'un cor che brama
Renderti fortunato
Vedi l'affetto e lo ricusi, ingrato?

ALC. Mi sorprende un tanto affetto:
Nol ricuso, non l'accetto;
Ma dimando all'alma oppressa
Qualche istante a respirar.
Son confuso e in sen mi sento,
Fra 'l contento e lo stupore,
La ragione opposta al core
Agitarsi e vacillar.

EDON. Di qual ragion mi parli,
Semplice che tu sei? Non è ragione,
Se incomoda s'oppone
A' moti del tuo cor. Ragion si chiama
Non passar stoltamente
Fra gli stenti e i sudori
La stagion de' dilette e degli amori.
È ragion, se l'intendi,
Rapir franco e sicuro

Qualunque amica occasion la sorte
Offre a te di goder, né col pensiero
D'un mal futuro avvelenar giammai
Il presente piacer. Questa dottrina
Da me sola s'impara. Onde, se tanto
Hai di ragion desio,
Sieguimi pur: la tua ragion son io.

Non verranno a turbarti i riposi
Atre schiere di cure severe,
Neri affanni tiranni d'un cor.
Vivrai lieto nel sen de' contenti,
Alternando i tuoi giorni ridenti
Fra gli scherzi di Bacco e d'Amor.

ALC. Son grandi in ver le tue promesse.

EDON.

E grandi

Saran gli effetti. Assai tardasti. Andiamo
Quinci del tuo destino
I favori a goder. Questo è il cammino.

ALC. Ma quel cammin dove conduce?

EDON.

Al porto

D'ogni umana tempesta, al primo, al chiaro

D'ogni felicità fonte natio,
Del Piacere alla reggia, al regno mio.

ALC. Di cotesta tua reggia,
Perdonami, io non posso
Formarmi idea che mi seduca.

EDON. Ed io
Posso a un cenno, se vuoi, fra queste piante
Farti della mia reggia
L'immagine apparir.

ALC. Che! Offrir puoi tanto?
E quali arti e quai modi...

EDON. Non più. Siedi al mio fianco: osserva e godi.

(Edonide conduce Alcide a seder seco in disparte, e quindi ad un suo cenno si cangia in un istante la scena opaca e selvaggia nell'amenia e ridente reggia del Piacere. La compongono capricciosi edifizii d'intrecciate verdure, di pellegrine frutta e di rari e distinti fiori. Ne variano artificiosamente la vista l'ombre interrotte di nascenti boschetti, e la ravvivano per tutto le diverse acque, le quali o scherzano ristrette ne' fonti, o seri poggiano cadendo fra i sassi delle muscose grotte liberamente sul prato. È popolato il sito da numerose schiere di Geni e di Ninfe seguaci della dea del Piacere, le quali e col canto e col ballo esprimono

non meno il contento dell'allegro stato in cui si ritrovano, che la varietà delle dilettevoli occupazioni che le trattengono.

SCENA QUARTA

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del Piacer.

A VOCE SOLA

I consigli ognun seconda
Qui del genio suo natio,
E sommerge in dolce oblio
Ogni torbido pensier.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,

Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del Piacer.

A VOCE SOLA

Van desio d'onor, di lode
Non v'abbagli, non v'inganni:
Non perdetè il fior degli anni
Finché tempo è di goder.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del Piacer.

A DUE

È la vita appunto un fiore

Da goderne in sul mattino:
Sorge vago, ma vicino
A quel sorgere è il cader.

TUTTO IL CORO

Alme incaute che solcate
Della vita il mare infido,
Questo il porto, questo il nido,
Questo il regno è del Piacer.

(alla strepitosa armonia de' marziali stromenti che da lontano improvvisamente si ascoltano, cessa in un tratto e la danza ed il canto, ritirandosi alquanto indietro i Geni e le Ninfe in attitudine di stupore e di spavento)

ALC. Qual nobil suono è questo,
De' sopiti miei sensi
Gradito eccitator?

EDON. Fuggasi, *(s'alzano da sedere)*

Ah viene

La mia nemica. Esser non voglio esposta

All'odio di costei barbaro e cieco, (*vuol fuggire*)

ALC. Non dubitar d'insulti: Alcide è teco.

(trattenendola. Alla replica dell'accennata e già più vicina armonia si dilegua l'illusione della reggia del Piacere, e si trovano Edonide ed Alcide nuovamente nel bivio, in cui dal fondo della strada disastrosa si vede comparire e maestosamente avanzarsi Aretéa, o sia la Virtù. Alcide l'ammira prima con istupore, indi prorompe con trasporto di gioia.)

SCENA QUINTA

ALCIDE, EDONIDE ed ARETÉA

ALC. Edonide, ah che miro!

Son fuor di me. La madre mia... (*accennando verso Aretéa*)

EDON. T'inganni.

ALC. No; ravviso in quel volto

La nota maestà. Solo in mirarla

Già gli usati d'onore impeti io sento,

Che quel ciglio sereno

Suol con gli sguardi suoi destarmi in seno.

EDON. Non più: fuggasi. È questo

De' tuoi rischi il più grande, e tu nol sai.

(*prende per mano Alcide e procura di trarlo seco*)

ARET. Ah che fai? T'arresta, Alcide.

A seguir quell'orme infide

Non lasciarti lusingar.

EDON. E sì attento l'ascolti? Ah negl'ingiusti

Oltraggi miei qual mai piacer ritrovi?

ARET. Or ti giovi esser accorto:
Quel nocchier promette il porto,
Ma conduce a naufragar.

EDON. Più non udirla, amico.
Sieguimi, andiam; già dubitasti assai,
(tenta slontanarlo e procura di trarlo seco)

ARET. Ah che fai? T'arresta, Alcide.
A seguir quell'orme infide
Non lasciarti lusingar.

ALC. Lasciami. *(ad Edonide)*

EDON. Non fia ver. *(lo trattiene)*

ARET. Da quelle, Alcide,

Violenti lusinghe
A difenderti impara. In tuo soccorso
Ecco Aretéa. Da lei t'invola, e meco
Sul buon cammino orme sicure imprimi.
Io dell'alme sublimi
Son l'astro condottier; la vera io sola
Felicità produco, e squarcio il velo
All'inganno, all'error. Le grandi imprese

Io consiglio, io compisco. Io ne' disastri
Saldo sostegno, io ne' felici eventi
Son prudente misura. Aspetto o stile
Con le vicende sue la sorte insana
Non sa farmi cangiar. Spesso allettata
Dal suo favor, ma non sedotta, spesso
Agitata mi veggo
Dalle stolte ire sue, ma non oppressa;
E son dell'opre mie premio a me stessa.
Se il sentier ch'io t'addito
Su i domestici esempi elegger sai,
Quel sentier calcherai che a tutti aperto
Lasciò benigno il Cielo, affinché possa
Cangiar sorte e costumi,
E rendersi un mortai simile ai numi.

EDON. Se sconsigliato a seguitar t'impegni
Le tracce di colei, mai più di pace
Non sperare un momento. Or converratti
Su i fogli impallidir; di polve asperso,
Di sangue e di sudor, fra i rischi e l'ire
Or dovrai palpar. Quella superba,
Delle stagioni ad onta, or l'infocate
Libiche arene, or l'artiche pruine
Sforzeratti a varcar. Scarso ristoro
Sarà l'esca più vile

Ben spesso alla tua fame: avrai ben spesso
Da stagni impuri alla tua sete ardente
Maligna aita. A breve sonno i lumi
Mai fidar non potrai senza il sospetto
Che di tromba importuna
L'improvviso fragor qualche periglio
Non torni a minacciarti; e ti vedrai
Sempre anelante e stanco
L'Invidia appresso e la Fatica al fianco.

Mira entrambe, e dimmi poi
Qual di noi già porta in faccia
La promessa o la minaccia
Del contento o del martir.
Accompagnami, se lieti
Vuai per sempre i giorni tuoi;
Abbandonami, se vuoi
Fra gli stenti impallidir.

ARET. È ver, della rivale

Piacevole è la scuola,
Faticosa è la mia; ma son d'entrambe
Vari gli effetti e inaspettati. Io cangio

La fatica in piacer: la mia nemica
Ogni piacer fa divenir fatica.
Se a seguirla t'induci, i suoi diletti
Con tuo stupor degenerar vedrai
In tedio, in pena, in un mordace interno
Disprezzo di te stesso; e vil non meno
Che disperato, al fin più non avrai
Fra gli assidui contrasti
Né al rimedio né al mal forza che basti.
Ma generoso e franco
Se i miei travagli abbracci, il tuo vigore
Crescer con lor vedrai; di giorno in giorno
Più lievi diverran, fino a cangiarsi
In solido contento: e allor potrai
Con l'innocenza in fronte,
Con la pace nel cor, col merto appresso
Senza arrossirti esaminar te stesso.
Oh misero chi nato
Solo all'ozio e al riposo esser figura!
Son l'alme un'onda pura
Di sorgente immortal, non destinata
In fangosa palude
Putrida a ristagnar, ma della terra
A ricercar le vene
Benefica e vivace: e se tal volta

Travia da quel sentiero
Che l'eterna Ragione a lei disegna,
Dell'origine sua diventa indegna.

Quell'onda che ruina
Dalla pendice alpina,
Balza, si frange e mormora,
Ma limpida si fa.
Altra riposa, è vero,
In cupo fondo ombroso:
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua beltà.

EDON. Magnifiche parole
Solo ostenta Aretéa; ma i bei diletti
Io ti mostrai della mia reggia.

ARET. Ed io

I penosi travagli
Della palestra mia
A mostrarti son pronta.

EDON. (*spaventata*) Ah no.

ARET. Vedrai
Quai dall'anime grandi

Difficili io dimando illustre prove.

ALC. Sì, sì.

EDON. (Mi trema il cor; fuggasi altrove). (*fugge*)

SCENA SESTA

ALCIDE ed ARETÉA

ALC. Perché da noi tremando

Edonide s'involò?

ARET. Ah figlio, un'alma

Già fra gli agi avvilita,

Vinta dall'ozio, e a strascinare avvezza

Le molli del piacer lente catene,

Né pur l'idea del mio sudor sostiene.

ALC. E pure ardita a sostener la gara...

ARET. Non più: siedì al mio fianco; osserva e impara.

(Aretéa conduce Alcide in disparte a seder seco; e al di lei cenno si cambia in un momento il bivio nella maestosa reggia della Virtù. La solida struttura, la materia e gli ornamenti dell'edifizio corrispondono alla fermezza, alla decenza, alla semplicità ed agl'impieghi del nume che vi soggiorna. Vari gruppi di statue fra le colonne e i pilastri simboleggiano nel basso la Superbia, la Vendetta, l'Invidia e gli altri vizî soggiogati dalle opposte virtù. Il prospetto ed i lati della scena sono occupati nella parte

più elevata da bassi rilievi trasparenti che rappresentano le future imprese d'Alcide. È ripieno il luogo d'Eroi, d'Eroine e di Geni seguaci della Virtù, i quali così nelle attitudini e nei sembianti, come con la danza e col canto, esprimono quella serena tranquillità che soddisfa ma non trasporta.)

SCENA SETTIMA

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera,
La fedel felicità.

A VOCE SOLA

Quel piacer fra noi si gode
Che contenta e non offende,
Che resiste alle vicende
Della sorte e dell'età.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera

L'innocente, la sincera,
La fedel felicità.

A VOCE SOLA

Qui la sferza del rimorso,
Qui l'insulto del timore,
Qui l'accusa del rossore
Come affligga, il cor non sa.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera,
La fedel felicità.

A DUE

Del piacer, che i folli alletta,
È il sentier fiorito e verde:

Ma tradisce, e vi si perde
Di tornar la libertà.

TUTTO IL CORO

Se bramate esser felici,
Alme belle, è in questa schiera
L'innocente, la sincera,
La fedel felicità.

*(alzandosi impetuosamente Alcide dal suo sedile, tace subito il
coro, rimane sospesa la danza degli Eroi e delle Eroine, e sorge
parimente Aretéa a fine di trattenerlo)*

ARET. Dove, Alcide?

ALC. A mischiarmi
Fra quella schiera illustre.

ARET. Aspetta, e al ciglio
Non fidarti così. Queste non sono
Che apparenze istruttive, onde tu possa
Deliberar di nulla ignaro.

ALC. Ormai
Sono istrutto abbastanza;
A seguir l'orme tue pronto son io.

ARET. Sei pronto?

ALC. Ah sì.

ARET. Dunque eseguisce. Addio.

(Parte. Al partir d'Aretéa si dilegua l'apparenza della sua reggia, si trova Alcide di nuovo nel bivio, e per tutto il ritornello della seguente Aria rimane immobile, attonito e sospeso.)

SCENA OTTAVA

ALCIDE solo.

Dove andò? Son desto, o sono
Queste idee sognati errori?
Bella dea che m'innamori,
Perché fuggi, oh Dio, da me?
Ah lasciato in abbandono
Dal mio solo astro sereno,
Dubbio il cor mi gela in seno,
Mi vacilla incerto il piè.

(dopo la replica della prima parte dell'Aria si getta Alcide a sedere fra le due strade e vi rimane confuso e pensieroso durante tutto il tempo del ritornello.)

SCENA NONA

FRONIMO ed ALCIDE

FRON. Come! ozioso Alcide

Così riposa ancor fra queste piante

ALC. Ah caro padre, ah quante

Immagini diverse, opposti inviti...

Sappi...

FRON. Tutto già so. Ma tu frattanto

Di notizie sì belle

Perché ancor differisci a far buon uso?

Forse timido sei?

ALC. No: son confuso.

FRON. Ah sciogliti da questo

Neghittoso stupore! Hai già d'intorno

Gl'incanti del Piacere; avrai fra poco

Della vigile Invidia

Gl'insulti aperti e le nascoste frodi

Da combattere ancor. Tutte costei

Di turbini, di mostri e di procelle

Le vie t'ingombrerà. Nulla produce

Un buon voler ma inefficace.

ALC.

E pure

Tu m'insegnasti, il sai, che ad ogni impresa
Preceder dee tardo consiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,
Temerario non è chi al cimentarsi
Sollecito decide?

FRON. Sì, al risolvere, Alcide,
È virtù la lentezza,
Ma è vizio all'eseguir. Tu con l'impresa
Non misurasti il tuo valor?

ALC. Sì.

FRON. Instrutto,
Persuaso non sei?

ALC. Lo son.

FRON. Del tempo
A che dunque abusar? Se vincer vuoi,
Opera al fine. Assai pensasti, e assai
T'insegnò la mia scuola
Che il tempo fugge e le vittorie invola.

Come rapida si vede
Onda in fiume, in aria strale,
Fugge il tempo, e mai non riede
Per le vie che già passò:
E a chi perde il buon momento

Che gli offerse il tempo amico,
È castigo il pentimento
Che fuggendo ei gli lasciò, (*parte*)

SCENA DECIMA

ALCIDE solo.

Oh quale a que' pungenti
Rimproveri paterni intollerante
Brama d'onore il cor m'infiamma! Andiamo;
È tempo d'eseguir. Ma quelle onuste

(s'avvede che i due lati della scena sono guerniti di Geni confidenti alle rispettive opposte strade. Sostengono quei della Virtù differenti arnesi scientifici e militari; quei del Piacere all'incontro vari strumenti della mollezza e del lusso.)

Di sì diversi arnesi opposte schiere
Perché vengono a gara? Eletti doni
Par che m'offrano entrambe. Al mio cammino
Necessari stromenti
Forse saran. Qui di ricchezze alletta
Il fastoso balen: ma qui non trovo
Che molli armi dell'ozio. A quali imprese
Giovar potran le porpore di Tiro,
I balsami sabeï, le gemme, l'oro,

Il vetro consiglier? No; del guerriero
Che lampeggia colà lucido acciaio
Miglior uso io farò. L'elmo, lo scudo,
(veste le armi assistito da' Geni militari)
Il brando e la lorica
Sian le mie pompe. Ah quale ardor guerriero,
Mentre il mio fianco il nobile peso aggrava,
Mi ricerca ogni fibra! Eccomi, amici:
Sì, sì, l'invito accetto:
Mostratemi il sentier. La vostra aita
Ora, o dèi, non negate a chi v'imita.

(nel tempo degli ultimi due versi i Geni della Virtù precedono Alcide per la strada della destra, e gli altri del Piacere ne occupano prontamente l'ingresso e procurano con vezzi, con preghiere e con lusinghe d'impedirgliene il passo.)

Ma perché su l'ingresso
Dello scelto sentier s'affollan mai
Del Piacere i ministri? Olà, sgombrate
Il varco a' passi miei. Giacché non siete
Utili alle bell'opre,
Non le impedito almen. Vane son queste
Lusinghe insidiose. Ah la dimora

Già delitto è per me. M'affretta il padre;
Fronimo mi riprende;
Mi stimola Aretéa. Chel pretendete
Tenermi ancor co' vostri vezzi a bada?
A viva forza io m'aprirò la strada.

(si muove Alcide con impeto per rompere l'ostacolo de' Geni che lo trattengono. Quelli si dileguano. La scena improvvisamente si oscura, e fra l'interrotto lume de' lampi e lo strepito delle cadenti saette si riempie tutta di larve, di prodigi e di mostri.)

Stelle! Ah quale improvvisa
Caligine profonda il sol ricopre!
Che fu? Come in un punto
Tutto l'orror della tartarea notte
Qui l'Erebo versò! Come fra queste
Dense tenebre e nere
I passi regular? Folgori ardenti
Mi stridon d'ogn'intorno: ove mi volgo
Veggio armate di fiamme orride schiere
Di Sfingi e di Chimere. Ah ti ravviso,
Livido mostro infame,
Tormento di te stesso,
Inciampo degli eroi. No, la minaccia

De' funesti portenti in cui ti fidi,
Empio, non basta ad avvilir gli Alcidi.
Servon gl'insulti tuoi
Di sprone al mio valore; i tuoi contrasti
Utili io renderò. Sì; già l'istessa
Maligna luce, ad atterrirmi accesa,
M'apre il cammin. No, non sperar ch'io voglia,
Se perir si dovesse,
Intentate lasciar le vie contese:
Bello è il perir nelle onorate imprese.

(nel pronunciare Alcide l'ultimo verso impugna la spada, e scagliandosi risolutamente tra le fiamme e tra' mostri penetra nella strada della Virtù. Inoltratovisi di qualche passo, si dilegua in un tratto l'angusta e tenebrosa antecedente scena, e si trova egli inaspettatamente nel vasto anteriore recinto dell'eminente lucidissimo tempio della Gloria. Vi si ascende per varie magnifiche scale ripartite in diversi ripiani. Il nume, in attitudine di consegnare all'Eternità i nomi degli Eroi, si vede nell'interno mezzo del medesimo; a' lati esteriori la Storia e la Poesia; e nell'ultima sommità la Fama col Tempo incatenato al suo piede. Le corone, i trofei e quanto può servir d'onorata ricompensa a virtuosi sudori, sono gli ornamenti così dell'elevato tempio che del recinto

inferiore; e da' lontani, de' quali l'architettura permette in qualche parte la vista, si comprende che tutto il grande edificio è circondato da foltissima selva e di palme e di allori.

Tutta la vastità della scena è occupata così nell'alto come nel basso da un'ordinata moltitudine di Geni, d'Eroine e d'Eroi.)

SCENA UNDICESIMA

ALCIDE, ARETÉA, FRONIMO; indi EDONIDE co' suoi seguaci.

CORO

Vieni, Alcide, al bel soggiorno
Destinato alle grand'alme,
E germogli fra le palme
Il tuo fior di gioventù.
Fin de' giorni in su l'aprile
Qui accostumati a' trofei,
E a que' premii che gli dèi
Han serbati alla Virtù.

(il fine dell'antecedente armonioso ma breve coro viene interrotto dal frettoloso arrivo di Edonide.)

EDON. Ah soffri, invitto Alcide,
Nell'illustre cammin che già scegliesti,

Edonide compagna.

ALC.

Ed osa in questo

Sacro alla Gloria eccelso tempio il passo

Edonide introdur!

EDON.

Si, ma l'istessa

Più Edonide non è. Regnar pretesi,

Ora ambisco ubbidir. Virtù mi regga,

Mi raffreni Ragion, purché dal fianco

D'Alcide io non mi scosti. Io teco a parte

Sarò d'ogni fatica; io, se ti piace,

Su l'erudite carte

Saprò teco vegliar; teco, se vuoi,

Sotto l'elmo guerriero

Sudar saprò. Le meritate lodi

Dal mio labbro udirai

Del mondo ammirator: dal labbro mio

Potrai gl'inni votivi

De' popoli ascoltar, resi felici

Sol da' tuoi benefici; e ad ogn'impresa

Che ordirà la tua mente in pace o in campo,

Sarò sempre d'aita, e mai d'inciampo.

Io di mia man la fronte

T'adornerò d'allori:

Tergerne i bei sudori
Io di mia man saprò.
Piane le vie scoscese,
Certe le dubbie imprese,
Piacevoli gli affanni
Sempre ti renderò.

ALC. L'odi, Aretéa?

ARET. L'odo; mi piace; e déi
Quelle offerte accettar.

ALC. Come! E tu vuoi
Che s'abbandoni Alcide
Del Piacere al desio?

ARET. Del Cielo un dono,
Non men che la ragione,
È il desio del piacer; ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Secondarsi fra lor. Quella, prudente,
Sceglie e misura; anima l'altro: e quindi
Stimolo han le bell'opre,
Soccorso e premio. Ed a gran torto il Cielo
Di tirannia s'accusa,
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.

EDONIDE

La ragion se dà legge agli affetti,
La virtù se ministra i diletti,

ARETÉA ed EDONIDE

Che serena, che placida calma,

ARETÉA, EDONIDE, ALCIDE e FRONIMO

Che sincero, che vero goder!
Alme belle, fuggite prudenti
Quel piacer che produce tormenti:
Alme belle, soffrite costanti
Quei tormenti onde nasce il piacer.

*(nel fine della replica del quartetto si vede apparir l'arco celeste,
e scender per quello in luminoso carro tirato da pavoni, prece-
duta, circondata e seguitata da corteggio di Geni alati la dea
Iride, messaggiera di Giunone.)*

SCENA ULTIMA

IRIDE e detti.

FRON. Solleva, Alcide, il guardo, e vedi come
Improvviso là su l'aria divide
Quel curvo luminoso
Colorato sentier. Per quello a noi
Fra una folta di Geni alata schiera
Vien la dea che di Giuno è messaggiera.

*(discesa Iride al suono di breve sinfonia fino a convenevol segno,
s'arresta in aria e dice quanto siegue)*

IRI. Alcide, io dell'Olimpo
Messaggiera ti reco
Gli applausi ed il favor. Ne' primi saggi
Di tua virtù già si conobbe appieno
Da sì lucida aurora
Qual giorno nascerà. Ne' dì futuri
Sarà lode il tuo nome; e l'ambiranno
I grandi Eroi che dopo te verranno.
Né fia questo soggiorno a' meriti tuoi

Unica ricompensa. A te destina
La bella dea, che su le stelle impera,
Ebe compagna, Ebe, del Ciel, del mondo
Amore e fregio. Il minor vanto in lei
È la stirpe immortal. Tutti a formarla
Gareggiarono i numi, e i propri doni
Ciascuno a lei comunicò clemente.
Ha di Pallade in mente
Tutto il saper raccolto,
Ha nel core Aretéa, Venere in volto.
Da questo in Ciel formato
Nodo che stringerà la coppia eletta,
La sua felicità la terra aspetta.

A fabbricar sì belle
Amabili catene
Tutto s'impiega il Ciel.
Non furon mai le stelle
Più fauste o più serene;
Non vi fu mai fra quelle
Concordia più fedel.

CORO

Pura fiamma dagli astri discenda,
Coppia eccelsa, che l'alme v'accenda
Del più caro e più nobile ardor.
Il Diletto v'appresti il soggiorno,
E festiva vi scherzi d'intorno
Con le Grazie la madre d'Amor.

(nel tempo dell'antecedente coro si dilegua l'arco celeste e seco Iride ed il suo corteggio. Finalmente i felici abitatori del tempio della Gloria, esprimendo in un ballo la concordia del Piacere e della Virtù, danno compimento alla festa.)